



# *La retorica della seduzione ne Les Égarements du cœur et de l'esprit di Crébillon fils*

Marilisa Moccia

La civiltà è costruita sulla repressione pulsionale.

S. Freud, *Il disagio della civiltà*

Spesso rappresentata nei dipinti di Watteau la conversazione è uno degli elementi distintivi della socialità nel XVIII secolo.

La conversazione a Parigi è perfezionata a un grado cui non si trova altro esempio nel resto del mondo [...] è un piacere delicato appartenente a una società estremamente educata, che ha istituito delle regole raffinate sempre valide. (Mercier 1979: 29)

Così scriveva nel 1782 Mercier, uno dei più preziosi commentatori del tempo.

Il *bonheur* dei tempi della Reggenza, così bene rappresentato in pittura dai dipinti di Fragonard e di Watteau, ritorna nell'Opera di Crébillon fils, in cui attraverso delle «ripreses con variazioni» (Sguaitamatti 2010: 11), il dialogo acquisisce un ruolo centrale nell'economia narrativa (Salvan 2002).

Per Crébillon fils la seduzione avviene attraverso la persuasione. Vincere le resistenze morali dell'altro da sé vuol dire convincere il sedotto di turno della propria sincerità. Le capacità persuasive sono la vera ragione della riuscita in un universo in cui credere vuol dire sottomettersi. La debolezza dei sedotti è quella di ascoltare «avec cette complaisance que donne l'envie d'être persuadée» (Crébillon fils 1976: 115) oppure, come per il protagonista degli *Égarements du cœur et de l'esprit*, essi peccano di una tale ingenuità da non raggiungere i propri



veri desideri (Hortense per Meilcour) arrivando fino a sostituirli con desideri indotti da mentori più esperti.

Per illustrare uno dei tipi di “retorica della seduzione” presenti nel corpus di Crébillon, ho scelto di concentrarmi su *Les Égaréments du cœur et de l'esprit* in cui ricorre la reticenza nella conversazione, l'iniziazione alle pratiche erotiche, la rappresentazione delle giuste maniere da tenere in società.

*Les Égaréments du cœur et de l'esprit*, romanzo pubblicato tra il 1736 e il 1738, è un magistrale esempio della centralità della conversazione e della tipologia di linguaggio adoperata nei salotti aristocratici all'indomani della fine del regno di Luigi XIV. Questo romanzo, ascritto al genere del romanzo libertino, racconta l'iniziazione di un giovane aristocratico, Monsieur de Meilcour, che fa il suo ingresso in società e si addestra, secondo i valori del tempo, alle pratiche della seduzione fatta di dissimulazioni, capacità affabulatorie e perdita della propria ingenuità. È un romanzo di *apprentissage ante litteram*, per certi versi, che trova nella conversazione piacevole lo strumento più capace di persuadere e l'unico in grado di affermare la propria volontà di dominio sull'altro da sé; l'ingenuità e l'idealismo non danno al giovane Meilcour la vittoria sul cuore della ragazza che ama, Hortense, anzi, ogni incertezza dimostrata nella pratica delle “cose del mondo” lo rende preda delle scelte altrui. In Crébillon il dominio conversativo e quello erotico procedono insieme. La volontà di Meilcour è totalmente schiacciata dall'esperienza conversativa, prima, erotica, poi, del circolo dei libertini. Un teorico del libertinaggio galante, come Versac, sarà il suo mentore; le dame *âgées* che desiderano Meilcour, e fra tutte Madame de Lursay, gli sveleranno con i loro taciti comportamenti o con delle lezioni magistrali i mezzi e i fini di una “onesta” seduzione. La voluttà viene coltivata con dissimulazione come mostrato dalle dame *coquettes* e affettatamente ritrose nei dipinti di Watteau. Si assiste così alla formazione di un libertino che attraversa i salotti aristocratici imparando a mitigare le sue impulsività con l'arte delle gradazioni, che perde le illusioni e si forma alla scuola dell'esperienza; ciò che deve imparare è una retorica mondana dell'amore. I turbamenti di Meilcour sono questi: l'acquisizione di una complessa maturità attraverso digressioni tanto istruttive quanto delusive.

Negli *Égaréments*, Crébillon è riuscito a dare testimonianza della connessione tra l'esercizio di un potere, a suo modo assoluto, retto in apparenza da rigidi dettami morali e i capricci della voluttà che devono essere soddisfatti senza compromissioni irreversibili. Ecco costituito il recinto della decenza che sebbene limiti i mezzi di espressione diretta non implica una stasi dell'azione né della conversazione che riesce invece ad articolarsi dando luogo a un

linguaggio e ambiguo e cauto. Bloccata nel suo fluire limpido e univoco, la conversazione fiorisce sotto un'altra forma: quella della reticenza.

La necessità di sottrarsi al giudizio maldicente di un pubblico che ha eretto il *persiflage* a gioco di classe ed è pronto a malignare sulle indecenze altrui, spinge gli aristocratici a ricorrere a un linguaggio particolare, prontamente registrato da Crébillon che fin dalle prime pagine degli *Égarements* viene così descritto dal memorialista:

Avec un homme expérimenté, un mot dont le sens même peut se détourner, un regard, un geste, moins encore, le met au fait s'il veut être aimé ; et supposé qu'il se soit arrangé différemment de ce qu'on souhaiterait, on n'a hasardé que des choses si équivoques, et de si peu de conséquence, qu'elles se désavouent sur-le-champ. (Crébillon fils 1992: 25-26)

### Conversare è sedurre

L'ingresso nel *monde* prevedeva la padronanza delle conversazioni, di codici e chiavi che rivelassero il continuo ricorso alla dissimulazione, necessaria per nascondere i fini erotici ritenuti immorali. Occupati a salvaguardare i propri privilegi di casta, i nobili si affannavano per tenere alte le barriere sociali utilizzando codici linguistici, culturali e comportamentali distintivi, perfezionando la *gaieté* libertina e tutto ciò che di elegante si potesse inventare. Il narcisismo del libertino, però, va oltre il mero autocompiacimento o l'assenza di vita interiore (Sozzi 1973: 163-164); il culto di sé e la prevaricazione sociale appaiono necessariamente indissolubili poiché sono in grado di garantire una gerarchia all'interno dei rapporti di classe.

Versac ne è un esempio: egli si imbatte nello stupore del giovane Meilcour quando gli mostra di essere capace di pensare e giunge addirittura a farsi giurare il riserbo sulle sue capacità di auto-riflessione.

La presenza della conversazione assume un ruolo predominante nell'economia del romanzo, tanto da assorbire qualsiasi altro aspetto della composizione. Le descrizioni degli ambienti sono inesistenti, l'unico ragguaglio dato al lettore a proposito dei luoghi in cui la narrazione si svolge (ora il salotto di Madame de Lursay, ora la *Butte de l'Étoile*, ora il dedalo delle *Tuileries*) appare funzionale a caratterizzare di maggiore o minore intimità le conversazioni che in essi avverranno.

Ma di che tipo di conversazione si tratta, e come si articola il linguaggio crébilloniano?

Cercherò di tracciarne i tratti fondamentali e spiegherò successivamente i motivi che hanno reso necessario il ricorso a una tale strutturazione conversativa.

Innanzitutto, occorre dire che trattandosi di *Mémoires, Les Égaréments*, il cui titolo completo è *Mémoires de Monsieur de Meilcour*, si avvalgono di un doppio piano temporale: quello del narratore e quello dell'*agens*, che contrappone ingenuità a maturità. Il lettore idealtipico appartiene alla stessa estrazione sociale di Meilcour e avrà compiuto lo stesso percorso di apprendistato. L'implicito risiede dunque in primo luogo nella complicità con il lettore che sa. A ciò, vanno aggiunti un'eleganza formale propria dei romanzi di Crébillon, un repertorio del silenzio e la presenza di un "detto, senza essere detto".

La definizione di implicito di cui mi servirò per Crébillon, è la seguente:

I contenuti impliciti (presupposti o sottintesi) hanno in comune la proprietà di non costituire il vero oggetto del dire, tanto che i contenuti espliciti corrispondono, in principio sempre, all'oggetto essenziale del messaggio da trasmettere, o anche sono dotati della più grande pertinenza comunicativa. (Orecchioni 1986: 21-22)

Ciò che è essenziale non viene neppure nominato. Il dominio della conversazione è tale da evocare continuamente senza rivelare, implicando la partecipazione dell'interlocutore all'implicito.

La regola sistemica è: il non detto ha un peso maggiore di quanto il linguaggio verbale articoli.

Quando Versac tenta di mettere in difficoltà Madame de Lursay, ridicolizzandola agli occhi di Meilcour, davanti al quale ella vuole rendersi rispettabile, lo fa attraverso una conversazione reticente, oscura e ambigua che tutti intendono. Versac, affettando un dispiacere per aver condotto Monsieur Pranzi alla cena data da Madame de Lursay, dice per scusarsi:

Il [Monsieur Pranzi] ne voulait pas venir, parce que, dit-il, il y a quelques années qu'il ne vous a rendu ses respects. Mauvais scrupule! Car quand on s'est une fois bien connu, l'on se met au-dessus de ces frivoles bienséances. (Crébillon fils 1992: 136)

È chiaro che Pranzi è stato uno degli amanti di Madame de Lursay e un predecessore di Meilcour. Costoro si sono già *conosciuti a fondo una*

*volta*. È un'informazione di dominio pubblico e Versac la sta ribadendo. Perfino il lettore lo intende. Solo Meilcour, che non possiede ancora i mezzi per decodificare un linguaggio implicito, si sorprende dell'imbarazzo di Madame de Lursay, perché come si legge più avanti: «moi n'étais au fait de rien».

Nel sistema della conversazione libertina, Meilcour rappresenta la faglia. Il sistema va, infatti, in crisi se l'interlocutore non intende il messaggio insito nel non detto.

Quando una delle donne *philosophes* che frequentano *le monde*, Madame de Senanges, invita Meilcour «attraverso gli sguardi più marcati», il memorialista si giustifica della sua incomprensione asserendo: «Elle ignorait que j'avais besoin de l'explication la plus claire» (*ibid*: 152).

Il ricorso a un simile linguaggio e, soprattutto, la corruzione che esso opererà di Meilcour, allontanandolo dalla naturalezza del *cœur*, in favore dell'artificio dell'*esprit*, servono da espediente letterario per provocare un effetto umoristico che invita alla critica dei costumi, a una distanza edificante e moralista. Eppure, il *deniement* è necessario per discernere. Solo dopo aver conosciuto le falsità della passione è possibile “rendersi a se stesso”.

La tradizione del romanzo libertino implica sempre un mentore, un pedagogo della perversione, che impartisca una «scienza del mondo» e un discente pronto ad accoglierla e metterla in pratica. L'apprendistato del *savoir-vivre* mondano sostituisce il discorso del moralista.

Ma la pratica si mostra più efficace dell'insegnamento impartito. L'esempio amplifica quanto la parola può solo suggerire. Questo è il motivo per cui, nonostante le conversazioni chiarificatrici di Versac, sarà Madame de Lursay attraverso lo svelamento di un sapere che procede per gradi ad avere ragione sul cuore, e sul corpo, del giovane Meilcour.

In quella che i critici hanno definito la *Leçon de l'Étoile*, Versac espone un vero sistema filosofico/conversativo.

La “riuscita” di un uomo dipende dall'applicazione di due principi fondamentali, di cui Versac è l'incarnazione: l'osservazione, in particolar modo delle donne, e la dissimulazione della propria natura. L'intero universo dei precetti dell'ideale classico dell'*honnête homme* (Fiorentino 1997: 37-39; Ossola 1987: 114-139), che aveva dominato il XVII secolo è, quindi, stravolto dalle dichiarazioni di Versac. In una società basata sulla falsa virtù imposta da un'etichetta rigorosa, ciò che il *petit-maître* auspica per l'allievo è di impersonare il suo ruolo senza affettazione «en se défigurant sans cesse» (Crébillon fils 1992: 232).

Nell'universo mondano l'ideale dell'*honnête homme* è ormai divenuto la sottomissione all'orizzonte d'attesa altrui. Non v'è più posto per l'autenticità. La corruzione della propria natura, mediante la trasfigurazione, s'insinua, quindi, come effetto della prudenza e corrisponde a una necessità di sopravvivenza in un universo in cui il prestigio sociale costituisce un'esigenza vitale.

La conversazione mondana, apparentemente naturale e antierudita (Craveri 2001), era in verità la quintessenza dell'artificio. Nella sua *lectio magistralis*, Versac espone a Meilcour di quali momenti si componga una conversazione da salotto: una continua altalena di maldicenza dei parlanti e incredulità degli astanti, di riflessioni sentimentali lasciate a metà per ascoltare versi osceni, di musica, poesie, e infine il *petit-maître* di turno attraverso il salone, disturbando tutti per andare a dire a una donna che ha troppo belletto o piuttosto «je vous trouve belle comme un ange» (Crébillon fils 1992: 249).

Nelle conversazioni che Meilcour dovrà imparare a *maîtriser*, tutto è spezzato, inconcludente e interrotto: quel che conta è mantenere il brusio, non tacere mai per dar luogo a una fecondia copiosa e insensata. La chiave del prestigio sociale sta nella maestria del dominio conservativo e «comme ce prestige est purement arbitraire et indépendant d'un mérite réel, il s'acquiert par une méthode ou *technè*, et non par des qualités» (Dornier 1993: 115). Una conversazione ben riuscita deve legare *une profonde ignorance, avec une extrême presumption* (Crébillon fils 1992: 247).

L'associazione tra ricerca del prestigio e dissimulazione mediante la stretta osservazione dei cliché corrisponde alla rifrazione della vita di corte nell'esistenza dei nobili (Elias 1969).

Meilcour deve industriarsi per contraffarsi, ingannare, penetrare la psicologia altrui e dissimularsi.

Le donne sono "necessarie" per mettere un uomo al/nel mondo. Ricalcando il ruolo materno, le donne *âgées* devono farsi carico di introdurre, attraverso l'iniziazione sessuale, i giovani in società. Occorre allora sia cambiare se stessi sia il genere d'amore che si offre alla donna a seconda delle esigenze: tenero con la delicata; galante con la *coquette*; sensuale con la voluttuosa, senza mai credere alla falsa virtù che donne *prudes* ed esperte possono opporre come una resistenza (un riferimento a Madame de Lursay).

La guerra, seppur d'alcova, condotta tra guanciali merlettati o sdraiati su eleganti sofà, non è meno pericolosa di quella condotta sul campo di battaglia. La donna, al pari del forte della cittadella, assediata, vinta, e rasa al suolo viene condotta a una morte sociale certa, se non è capace di elevare barricate per tutelare il suo nome in società. La prudenza nel procurarsi amanti fedeli e discreti non è mai

troppa, visto che la posta in gioco è la propria stessa sopravvivenza sociale e l'onore consiste, come dice Versac, nel numero di prede che si è capaci di divorare. Agli uomini non resta che la contesa. La *moquerie* e la maldicenza sono prescritte a Meilcour come strumento efficace d'intimidazione e dominio.

L'onore è rimasto un valore cui aggrapparsi per difendere l'ethos di una classe rimasta troppo a lungo in ozio<sup>1</sup> e che, a causa dell'inattività, ha potuto coltivare, fra tutti i piaceri, soprattutto quello dell'affermazione di se stessa all'interno del circolo d'iniziati che é *le monde*. In Crébillon la nozione tradizionale di onore si corrompe sempre più, fino a compiere un'inversione dei suoi principii fondatori: voluttà in luogo di virtù, mistificazione in luogo di sincera devozione e una conversazione seducente e brillante in luogo di lunghe dissertazioni pensose e colte. Per dirla con le parole di Versac:

Comme rien n'est plus ignoble à une femme que d'être vertueuse, rien n'est plus indécent à un homme du bon ton que de passer pour savant. (Crébillon fils 1992: 246)

Madame de Lursay, che rappresenta per Meilcour «La Dame du Chavalier médiéval, lointaine, intouchable, substitut elle-même de la Vierge» (Reichler 1982:105), non ha in realtà alcun attributo di purezza, al suo posto non c'è che un'apparente decenza. Alla luce dei nuovi insegnamenti ricevuti e delle rivelazioni di Versac, «la dame est devenue cocotte et la Vierge une catin» (*ibid.*).

Il casuale gioco di parole *but* (scopo) e *butte* (collina) offre lo spunto per una riflessione. Un punto d'osservazione la cui distanza dalla pratica è troppo grande (quella di Versac sulla collina) per poter avere una visuale chiara, non consente una piena padronanza dell'azione e dunque impedisce la riuscita poiché la conoscenza progressiva non è comprovata dall'esercizio. Per questo motivo la lezione si dimostrerà fallimentare, al contrario di quel sapere delle gradazioni di cui dispone Madame de Lursay che permette a Meilcour di formarsi una esperienza graduale attraverso «l'alliage de la timidité et de la hardiesse, [...] le mélange de sévérité et indulgence» (Delon 1996: 106).

Madame de Lursay sceglie quindi di avviarlo a un percorso iniziatico. Facendo attenzione a dissimulare qualsiasi mira erotica sul

---

<sup>1</sup> Per la datazione degli avvenimenti si rimanda a Dagen 2000, che colloca il periodo di ozio, descritto da Meilcour nella frase: *la paix qui régnait alors me laissait dans un loisir dangereux* (p.16), con il periodo di governo del cardinale Fleury.

ragazzo, Madame de Lursay deve *déniaiser* Meilcour attraverso la scienza delle gradazioni. Il concetto di “gradazioni” è uno dei più oscuri del romanzo, Meilcour lo definisce in questi termini: « Je mettais chaque précepte en pratique à mesure qu'elle me le donnait » (Crébillon fils 1992: 126).

Le gradazioni devono essere intese come una mescolanza di trasgressione e permissività, di eccesso e intransigenza. Il processo di seduzione deve essere condotto con un'ostentata naturalezza e con sprezzatura<sup>2</sup>, in modo da consentire il conseguimento del risultato voluto senza svelare l'artificio utilizzato. Sedurre un giovane vuol dire spingerlo a dichiararsi con l'intenzione di opporgli una falsa resistenza, conformandosi all'idea della donna ideale. Madame de Lursay dovrà dunque far in modo che Meilcour indossi i panni di un amante intraprendente e rispettoso allo stesso tempo (Hartmann 1996: 224). Le gradazioni «théâtralisent un interdit qui constitue un des ingrédients de la jouissance» (Delon 1996: 107).

## Educarsi alla parola

La scelta del genere memorialistico da parte di Crébillon, oltre a mostrare la distanza tra narratore e *agens* come già detto, permette di condurre l'analisi su un duplice piano temporale: quello dell'azione narrata e quello della narrazione.

Nel 1720 Luigi XIV e la sua effigie vennero “imballati” all'*Enseigne de Gersaint*, sotto lo sguardo compiaciuto degli astanti. L'astro del re tramontava definitivamente. Il Grande Re, a lungo aveva diretto e influenzato i costumi di Francia; il Reggente si apprestava a sovvertirli. La Reggenza, assieme a una parte del regno di Luigi XV, fu identificata come l'età della conversazione, in cui si prolungava l'ideale dell'*honnêteté* del XVII ma lo si modificava verso un'etica del piacere.

Il periodo della Reggenza (1715-1723), equivalse per gli aristocratici a un momentaneo ritorno alla libertà dopo aver conosciuto la prigione dorata di Versailles sotto Luigi XIV. All'assolutismo monarchico, sospeso dalla Reggenza, l'aristocrazia rispose con la riapertura dei salotti, il rifiorire della conversazione mondana, le feste galanti. Il tempo di Luigi Filippo di Borbone-Orléans viene identificato come quello di uno scandaloso rilassamento dei costumi. Furono anni

---

<sup>2</sup> L'arte della dissimulazione e della sprezzatura era penetrata nell'*ethos* di classe fin dalla diffusione del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione durante il regno di Francesco I.



destinati a divenire leggendari come quelli di una prima ed esuberante rivoluzione sessuale delle *élites*.

Trasformati in cortigiani inermi durante il lungo regno di Luigi XIV, quando era stata la guerra fin dall'antichità a elevare i "noti" allo statuto aristocratico, essi scimmiottarono la guerra campale affrontando, con la conversazione, un duello nell'ultimo territorio da conquistare: l'alcova. Un processo di compensazione spostò gli interessi dal campo di battaglia al *boudoir*. La *parola* era l'unica arma in grado di imporre una discriminante, il *persiflage* (Chartier 2005) doveva essere alimentato con un allenamento costante delle sue tre accezioni: parlar male; ridicolizzare con false lusinghe; mentire. La ragione storica di un tale attaccamento alla "parola seducente" fu che, venendo meno la *liaison* tra nobiltà e mestiere delle armi e, di conseguenza, la nobilitazione attraverso le armi, «la seule "raison" de la noblesse devient l'hérédité, la naissance, le seul moyen d'y pénétrer le mariage [...] La notion de "vertu" se dégrade alors en virilité au sens purement sexuel du terme» (Butor 1968: 174).

Il dominio sull'altro diventò cruciale, le donne dovevano essere vinte. La "conquista" della donna, secondo i termini mutuati dal lessico della guerra, avveniva in quattro momenti differenti, rappresentati da *le choix*, *la séduction*, *la chute*, *la rupture* (Valland 1954) che corrispondono alla scelta del forte da assediare, occupare, saccheggiare e radere al suolo.

Poiché la società crébilloniana non conosce altra attività che quella conversativa è chiaro che l'importanza del dialogo diventa primaria. Le eterocostrizioni (Elias 1939) di Versailles sono divenute autocostrizioni, controllo delle pulsioni e quindi fioritura di un linguaggio implicito. La conversazione ordina i rapporti di classe e veicola i valori di una nuova filosofia, quella libertina, votata al piacere, all'epicureismo sensoriale e attesta, contemporaneamente, l'ultimo baluardo della decenza. L'erotismo è ovunque ma innominabile. Evocato ma taciuto. Crébillon esprime esattamente il dilemma in cui si trova la società. Al pari dell'eros la conversazione va educata e epurata da tutti gli istinti pulsionali che potrebbero inficiarne la riuscita. Il linguaggio ambiguo è esattamente questo: l'imperativo della vigilanza costante di se stessi di fronte agli altri; esso incoraggia la nascita di una morale di compromesso che trova le sue radici e la sua ragion d'essere in quella corte di Versailles che aveva gerarchizzato l'etichetta, attribuendo delle *chances* su base meritatoria in seguito all'osservazione dei *cliché* cortesi.

*Les Égaréments du cœur et de l'esprit* sono un esempio emblematico per leggere la poderosa struttura che reggeva i rapporti egemonici, ordinati dalle capacità conversative.

Il grande merito di Crébillon fils è aver mostrato come può organizzarsi il linguaggio e a quali risorse conservative sia possibile ricorrere in una società in cui l'erotismo non ha diritto di parola e in cui l'ambiguità, la reticenza e il silenzio si impongono come la sola retorica capace di ottenere la conquista.

## Bibliografia

- Butor, Michel, *Répertoire*, Édition de minuit, Paris, 1968-1982.
- Chartier, Pierre, *Théorie du persiflage*, Paris, PUF, 2005.
- Craveri, Benedetta, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001.
- Crébillon fils, *Les Égarements du cœur et de l'esprit (1736-1738)*, Ed. Yves Stalloni, Paris, Seuil, 1992.
- Crébillon fils, *L'Écumeiro ou Tanzaï et Néadarné, histoire japonaise, (1734)*, Ed. Ernest Sturm, Paris, A. G. Nizet, 1976.
- Dagen, Jean, *Introduction à la sophistique amoureuse dans Les égarements du cœur et de l'esprit de Crébillon fils*, Paris, Champion, 1995.
- Delon, Michel, "L'idée de gradation chez Crébillon", *Songe, illusion, égarement dans le roman de Crébillon*, Ed. Jean Sgard, Grenoble, Ellug, 1996: 105-118.
- Delon, Michel, *L'invention du boudoir*, Paris, Zulma, 1999.
- Delon, Michel, *Le savoir-vivre libertin*, Paris, Hachette Littératures, 2000.
- Dornier, Carole, "Le traité de mondanité d'un mentor libertin: la "leçon de l'Étoile" dans les Égarements du cœur et de l'esprit de Crébillon fils (1738)", *L'Honnête Homme et le dandy*, Ed. Alain Montandon, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1993 : 107-121.
- Elias, Norbert, *Die höfische Gesellschaft. Untersuchungen zur Soziologie des Königtums und der höfische Aristokratie mit einer Einleitung: Soziologie und Geschichtswissenschaft (1969)*, trad. it. *La società di corte*, Bologna, il Mulino, 1980.
- Elias, Norbert, *Über den Prozeß der Zivilisation. Soziogenetische und psychogenetische Untersuchungen (1939)*, trad. it. *Il processo di civilizzazione*, Bologna, il Mulino, 2010.
- Fiorentino, Francesco, *Il ridicolo nel teatro di Molière*, Torino, Einaudi, 1997.
- Freud, Sigmund, *Das Unbehagen in der Kultur (1930)*, trad. it. *Il disagio della civiltà*, Torino, Boringhieri, 1971.
- Fumaroli, Marc, "La conversation", *Les lieux de mémoire*, Ed. Pierre Nora,, *La France, 2. Traditions*, Paris, Gallimard, 1992: 679-743, III.
- Fumaroli, Marc, *L'âge de l'éloquence*, Genève, Droz, 1980.
- Godo, Emmanuel, *Une histoire de la conversation*, Paris, P.U.F., 2003.

- Hartmann, Pierre, "L'apprentissage de Meilcour", *Songe, illusion, égarement dans le roman de Crébillon*, Ed. Jean Sgard, Grenoble, Ellug, 1996: 219-244.
- Mauzi, Robert, *L'Idée du bonheur dans la littérature et la pensée françaises au XVIIIème siècle*, Paris, Slatkine, 1979.
- Mercier, Louis-Sébastien, *Tableau de Paris, nouvelle éd. corrigée et augmentée (1782-1788)*, Slatkine Reprints, Genève, 1979.
- Orecchioni, Catherine Kerbrat, *L'implicite*, Paris, Armand Colin, 1986.
- Ossola, Carlo, *Dal «Cortegiano» all'«Uomo di mondo»*, Torino, Einaudi, 1987.
- Pizzorusso, Arnaldo, "Tre sequenze dagli Égarements", *Quaderni dei Seminari Pasquali di Bagni di Lucca*, Ed. Pisa, Pacini, 1987: 7-14.
- Reichler, Claude, "Le récit d'initiation dans le roman libertin", *Littérature*, 47 (1982): 100-113.
- Salvan, Geneviève, *Séduction et dialogue dans l'œuvre de Crébillon fils*, Paris, Champion, 2002.
- Sguaitamatti, Marie-Florence, *Le dialogue et le conte dans la poétique de Crébillon*, Paris, Classique Garnier, 2010.
- Sozzi, Lionello, "Petit-maître e "giovin signore": affinità fra due registri satirici", *Saggi e ricerche di letteratura francese*, Roma, Bulzoni, 1973: 153-230, XIII.
- Stewart, Philip, *La masque et la parole*, Paris, José Corti, 1973.
- Sturm, Ernest, *Crébillon fils ou la science du désir*, Paris, Nizet, 1995.
- Valland, Roger, *Laclos par lui-même*, Paris, Les éditions du Seuil, 1953.
- Viala, Alain, *La France galante*, Paris, PUF, 2008.
- Wald Lasowski, Patrik, "Le désir et la civilité dans l'œuvre de Crébillon", *Revue de Sciences Humaines*, 166 (1977): 281-294.
- Wald Lasowski, Patrick, *Dictionnaire libertin, La langue du plaisir au siècle des Lumières*, Paris, Gallimard, 2011.

## L'autrice

### Marilisa Moccia

(1985) ha studiato a Napoli e Parigi. Si è laureata in lettere moderne con una tesi in letterature comparate e in filologia moderna all'Università degli Studi di Napoli "Federico II" con una tesi in letteratura francese. Ha tradotto *Gli smarrimenti del cuore e dello spirito* di Crébillon fils (Marchese, in corso di pubblicazione). Dal 2013 fa parte dell'Opificio di letteratura reale. Attualmente è dottoranda in sociologia della letteratura con una tesi sulla rappresentazione della

borghesia in Balzac, presso la facoltà di sociologia dell'Università Federico II di Napoli. Partecipa ai seminari dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi

Email: [moccia.marilisa@gmail.com](mailto:moccia.marilisa@gmail.com)

## **L'articolo**

Data invio: 18/03/2014

Data accettazione: 30/04/2014

Data pubblicazione: 30/05/2015

## **Come citare questo articolo**

Moccia, Marilisa, "La retorica della seduzione ne *Les Égaréments du cœur et de l'esprit* di Crébillon fils", *Between*, IV.7 (2014), <http://www.Between-journal.it/>